



Rassegna stampa

Venerdì 17 febbraio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Un anno di guerra
in Ucraina

I nuovi assetti che possono conducerci alla pace

Amedeo Lepore

La guerra in Ucraina si avvicina al primo anno di durata, ma non si intravedono all'orizzonte le condizioni per una tregua e neppure per un cessate il fuoco, in attesa di una nuova offensiva russa che potrebbe far diventare endemico lo scontro. La pace, in questo caso, non dipende dalla buona volontà, né dall'azione diplomatica pura e semplice. Come ha scritto Biagio De Giovanni: «Il problema di Putin è difendere ed espandere le frontiere del potere orientale, impedendo con

ogni mezzo che il sentimento di libertà si espanda ai suoi confini, ecco la profonda ragione della guerra». Norman Angell, nel suo celebrato libro di inizio Novecento "La Grande Illusione", indicava l'ampliamento del commercio internazionale e l'interdipendenza economica e finanziaria del mondo moderno come le principali motivazioni per evitare il disastro di un aspro conflitto. Egli, tuttavia, precisando la natura del suo pacifismo attivo, scriveva che "la morale della mia tesi non è che l'auto-difesa sia roba fuori d'uso, ma che invece è tale l'aggressione, e che quando questa venga a

cessare, cesserà per legittima conseguenza la necessità della difesa". Le ragioni economiche e il pieno dispiegamento della prima globalizzazione a fine '800 avrebbero dovuto indurre a esiti ben diversi dagli sconvolgimenti della prima guerra mondiale. Quella vicenda rese inesorabile un grave ripiegamento dell'Europa su sé stessa, a causa della temperie sciovinista, facendo delle politiche di conquista da parte delle dittature una delle pagine più buie della storia continentale.

Continua a pag. 39

Segue dalla prima

I NUOVI ASSETTI CHE POSSONO CONDURCI ALLA PACE

Amedeo Lepore

Charles Grant, direttore del Center for European Reform di Londra, ha indicato dieci effetti dell'attuale fase bellica. Innanzitutto, anche se il grado di unità europea è stato notevole, esistono tensioni sotterranee che potrebbero venire alla luce, ma contemporaneamente la guerra ha rafforzato la Commissione Europea e le relazioni transatlantiche finora hanno retto bene. I problemi più significativi arriveranno al momento della ricostruzione dell'Ucraina, che si stima costerà 500 miliardi di euro. Nel frattempo, la difesa europea ha fatto progressi, evolvendo da uno stato embrionale. La Russia si sta indebolendo, con prospettive economiche a lungo termine desolanti, per la perdita di mercati per l'energia (il gas, soprattutto) e forniture tecnologiche (i chip di fascia alta, in

primo luogo), mentre i rapporti della Cina con l'Occidente diventano più tesi e non si prevede che possano migliorare. Inoltre, per Grant, gran parte dei Paesi del Sud del mondo imputa a quelli più avanzati le pesanti carenze alimentari e l'impennata inflazionistica di cui è vittima. D'altro canto, il conflitto ha consolidato l'obiettivo dell'autonomia economica europea e della sicurezza delle catene di approvvigionamento, nella



consapevolezza che la globalizzazione non è affatto terminata: nel 2022 gli scambi di beni e servizi sono cresciuti ancora del 4%, dopo l'aumento del 10% nel 2021, l'anno della riapertura post-pandemica. Il Critical Raw Materials Act in preparazione si propone di potenziare l'accesso europeo a materiali essenziali per le transizioni digitale e verde, come le terre rare. La guerra, poi, ha portato a una nuova centralità della politica energetica europea, accelerando i piani per la decarbonizzazione. In ultima analisi, l'evento bellico ha creato le condizioni per un possibile riavvicinamento tra il Regno Unito e l'Unione Europea. In un recentissimo rapporto dell'Economist Intelligence Unit sulle dinamiche della geopolitica nel 2023, si esaminano vari aspetti della guerra, osservando che l'invasione russa ha accelerato il passaggio a un mondo frammentato e multipolare e che quest'anno le ostilità continueranno, mentre è improbabile possano iniziare negoziati di pace. La Russia non trarrà vantaggio dall'interruzione dei rapporti economici con i Paesi occidentali e il

mancato accesso ai mercati europei non sarà compensato dai vincoli commerciali con la Cina, con il risultato di un'ulteriore notevole contrazione in quell'area. Secondo l'EIU, i prezzi globali delle materie prime si ridurranno rispetto alle quote massime del 2022, ma si collocheranno, comunque, al di sopra dei livelli del 2019. L'OCSE, a sua volta, ha evidenziato che il conflitto in corso ha provocato una serie di scosse nell'economia e negli scambi globali, richiedendo strategie coordinate per fornire sostegno ai Paesi più vulnerabili, mantenere aperti i mercati, diversificare i partner commerciali e rinvigorire le scelte energetiche. In questi giorni Ian Bremmer, pur ritenendo che la Russia intenda inasprire lo scontro senza giungere al reale utilizzo delle armi nucleari, ha notato che l'alleanza sempre più marcata tra la Russia e l'Iran apre spiragli per il superamento di vecchi contrasti, avvicinando Israele ai Paesi arabi del Golfo e rilanciando il patto atlantico. Un riassetto equilibrato del contesto geopolitico e la prevalenza degli interessi per una

decisa rimonta dell'economia globale, che potrebbe movimentare anche le posizioni della Cina, oltre quelle dei Paesi emergenti o più deboli del mondo, sono la molla per avviare una difficile ma auspicabile riaggregazione delle forze a livello internazionale, in grado di fermare la guerra. In questo modo, il conflitto, che sembrava dimenticato e lontano, può tornare al centro delle preoccupazioni di chi vuole perseguire finalmente una pace giusta e una ripresa duratura dello sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Pnrr, impianti rifiuti non finanziati Appello di Manfredi: “Meravigliato, il governo aumenti il plafond”

di **Alessio Gemma**

«Sono molto meravigliato che al Sud che ha bisogno di impianti per i rifiuti e lo diciamo da tempo, il Pnrr ha riservato una quota di finanziamento estremamente bassa. I nostri progetti hanno avuto punteggi alti ma non sono coperti finanziariamente». È la reazione del sindaco Gaetano Manfredi dopo l'allarme lanciato dall'amministratore di Asia Domenico Ruggiero che ha parlato mercoledì di «grave smacco» per tre impianti di Napoli candidati sul Pnrr che non hanno ricevuto fondi. Si tratta del sito di compostaggio in via del Riposo e di altri due impianti: recupero di carta e cartone in via Nuova delle Brecce e trattamento del multimateriale in via della Resistenza. Investimenti per oltre 70 milioni, di cui 55 le risorse chieste sul Pnrr. Ora Manfredi fa appello a Roma: «Mi auguro che ci sia un intervento del governo per ampliare il plafond e garantire questi finanziamenti, perché l'obiettivo è completare il ciclo industriale dei rifiuti». D'altronde i tre impianti - insieme al biodigestore di Napoli est già finanziato dalla Regione - rappresentano il cuore del piano industriale di Asia che punta da qui al 2027 a una riduzione dei costi di smaltimento di 30

milioni l'anno. Proprio perché con la tecnologica che manca finirebbero i viaggi dei rifiuti fuori città verso gli impianti del nord. È del 2 dicembre il decreto del ministero dell'Ambiente con la graduatoria che ha assegnato 450 milioni a 28 progetti, di cui la metà del “Centrosud”. L'unica traccia di Campania è al settimo posto: Benevento con 3,2 milioni. Al primo posto Ausir, agenzia del Friuli Venezia Giulia: 1 milione. Al secondo posto con 20 milioni assegnati: Cupello, provincia di Chieti, comune di 4271 anime. Scorrendo la graduatoria per il Centrosud si trovano al quinto posto Priolo Gargano, Sicilia, 11200 abitanti. Ancora: ottavo posto Corleone a cui vanno 30 milioni, poi Colobraro, a 600 metri di altezza in provincia di Matera, che con 1243 abitanti conquista 35 milioni.

Per trovare il primo impianto non finanziato di Napoli bisogna arrivare alla 183esima posizione: 61,27 il punteggio rispetto ai 78,53 del primo classificato. Vien da chiedersi: possibile che Comuni anche di più modeste dimensioni abbiano incassato i fondi e la terza città d'Italia no? «Il bando - spiegano da Asia - faceva sì che gli impianti in grado di servire un intero ambito territoriale (Ato) avessero più punti. Più avvantaggiati allora i Comu-

ni piccoli rispetto magari a Napoli il cui impianto è a disposizione solo della città e non dell'intero Ato». Senza contare la riserva di fondi al Sud che ha creato «quel meccanismo perverso - ha spiegato Ruggiero - per cui gli impianti del nord con meno punti si sono visti assegnare le risorse rispetto a quelli del sud che hanno scontato l'esaurimento del plafond».

Sergio D'Angelo della Sinistra attacca «i criteri arbitrari con i quali il ministero ha stabilito il metodo di ripartizione. Non si rispetta la quota del 40% per il Sud, ma si decide invece di salvaguardare quella percentuale per il Nord, accorpendo in maniera del tutto illegittima le regioni meridionali e quelle centrali, quelle che hanno più bisogno di impianti». Il sindaco assicura che il mancato finanziamento di impianti previsti a servizio della differenziata «non ha alcun impatto sulla raccolta». Intanto la differenziata è ferma al 38%: nel primo anno di giunta Manfredi un misero +0,2 rispetto al 2021. Colpa solo del personale che manca in Asia? Nel piano industriale sono indicati nuovi modelli di raccolta calibrati sui quartieri. Sfatando il dogma del “porta a porta” esteso a tutta la città.

Il pasticcio mobilità

Treni, scoppia il caso: senza il nuovo deposito bisogna calarli dall'alto

► Per la Linea 6 già ordinati dieci convogli ► Troppo lunghi per gli spazi attuali per ora non possono arrivare sui binari vanno smontati e infilati in obliquo

LA SFIDA
Paolo Barbuto

A Napoli ogni metropolitana ha i suoi tormenti, quello della Linea 6 è paradossale: i treni sono «prigionieri» dei binari. Quelli che sono dentro non possono uscire, quelli che dovrebbero entrare non possono farlo. La questione affonda le radici nel passato, è legata al minuscolo deposito-officina di piazzale Tecchio che ha una copertura rimovibile dalla quale sono stati calati, in passato, i vagoni attuali.

È prevista la realizzazione di un nuovo, immenso, deposito che sarà realizzato alle spalle della stazione Campi Flegrei e avrà binari di collegamento con la Linea 6 sui quali far passare i treni, ma per adesso la questione è ferma alla sola ipotesi: sono ancora da perfezionare gli accordi per la cessione delle aree dove si avvierà la costruzione, è ancora allo studio il progetto per il tunnel che passerà sotto l'asfalto e al fascio di binari della stazione ferroviaria, non c'è ancora nulla se non i consueti, teneri, rendering che raccontano un futuro ancora tutto da scrivere.

I NUOVI TRENI

Così come per la Linea 1, anche la

Linea 6 ha bisogno di nuovi convogli. Attualmente nei tunnel della metropolitana, che dovrebbe riaprire fra un anno e collegare piazzale Tecchio con piazza Municipio, sono sistemati cinque tram acquistati alla fine degli anni '80 del secolo scorso per il progetto Ltr mai decollato. Quei mezzi sono stati risistemati, adeguati alle esigenze del servizio della metropolitana, ma restano comunque obsoleti e inadatti, ecco perché il Comune ha deciso di acquistare nuovi treni.

Ne sono stati ordinati dieci all'Hitachi, sono gemelli di quelli attualmente in uso alla metropolitana di Genova, considerata «sorella maggiore» della linea 6 per caratteristiche e numero di passeggeri. Ogni unità è lunga 39 metri, possono esserne accorpate due per ottenere il trasporto contemporaneo di 600 passeggeri rispetto ai 200 attuali: una vera svolta per la Linea 6.

Però c'è un problema grande come una casa, anzi, lungo come uno dei nuovi treni: se non sarà costruito il deposito, quei mezzi nuovi non potranno essere utilizzati perché non passerebbero attraverso il «buco» dal quale i vagoni vengono calati sui binari. La questione è antica, è già stata rac-

contata dal nostro giornale ma, adesso, si arricchisce di nuovi dettagli.

LO SMEMBRAMENTO

Se i tempi per la realizzazione del nuovo deposito, e del collegamento dei binari, dovessero essere eccessivamente lunghi, i tecnici hanno già preparato un «piano B» per poter mettere in servizio i nuovi treni.

All'arrivo a Napoli, i convogli appena usciti dalla fabbrica verrebbero smontati, per ridurre la lunghezza e consentire il passaggio attraverso il tetto smontabile dell'attuale officina che gli esperti chiamano «asola» (in effetti si tratta proprio di un «taglio» che consente di raggiungere il sito ipogeo e ha esattamente la forma dell'asola di una camicia). Una volta infilato il nuovo treno sui binari, partirebbe l'operazione di «ricomposizione» dei pezzi smembrati.

Però c'è un altro problema: anche riducendo la lunghezza del treno, smontandolo prima di far-



lo sollevare dalla gru, le misure sarebbero ancora incompatibili. Ecco, allora, il guizzo, il colpo di genio: il treno non verrebbe calato in orizzontale, ma in obliquo. Si guadagnerebbero, così, i centimetri necessari a far passare il gigante che non vuol saperne di essere infilato a forza sotto l'asfalto di piazzale Tecchio.

Si tratta, ovviamente, solo di un'ipotesi studiata dai tecnici in caso di lungaggini così prolungate per il nuovo deposito da imporre una soluzione «arrangiata».

LO SMALTIMENTO

Attualmente, però, gli spazi all'in-

terno del deposito di piazzale Tecchio sono estremamente ridotti. Impossibile pensare di infilare dentro un ulteriore convoglio. Sicché, in caso di emergenza, prima di calare dentro il nuovo treno, bisognerebbe pescare dall'interno uno dei vecchi mezzi, sempre con una gru, e trasportarlo nell'unico deposito attualmente disponibile che si trova a Piscinola, dalla parte opposta della città. Costo previsto per il trasporto al deposito della Linea 1, che si trova a 13 chilometri di distanza: 30mila euro per l'utilizzo della gru e

del trasporto eccezionale che dovrebbe garantire il trasferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TEMPI INCERTI
PER LA REALIZZAZIONE
DELLA STRUTTURA
DI VIA CAMPEGNA
DOVE ACCOGLIERE
I FUTURI VAGONI**

Forcella replica il “modello Sanità” «In chiesa uno spazio per i giovani»

IL PROGETTO

Giuliana Covella

Replicare a Forcella il modello virtuoso messo in moto al Rione Sanità dal 2006, utilizzando la musica lirica, ma anche lo sport, la cultura e l'arte. In quest'ottica l'associazione L'Altra Napoli domani alle 10.30 aprirà la “Porta dei sogni”. In partnership con l'associazione Sanitansamble, la onlus inaugurerà gli spazi recuperati del complesso monumentale della chiesa della Disciplina della Santa Croce in vico Croce Sant'Agostino 25, che diventa così un luogo aggregativo per i bambini e i giovani del quartiere. Come già avvenuto in altri progetti dell'associazione verranno recuperati spazi inutilizzati e di grande valore, per essere destinati a iniziative di sviluppo educativo e opportunità di lavoro. Alla cerimonia, che sarà presentata dalla giornalista de La Repubblica Conchita Sannino, intervengono Ernesto Albanese, presidente de L'Altra Napoli, Luigi La Rocca, direttore generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli, Antonio Roberto Lucidi, presidente Sanitansamble, Carlo Borgomeo, presidente Fondazione Con Il Sud, Fabio Man-

gone, superiore Augustissima Compagnia della Disciplina della Santa Croce.

L'INAUGURAZIONE

«Siamo felici di questo nuovo progetto che è coerente con la nostra storia di recupero di luoghi abbandonati ma di grande valenza artistica e sociale», dice Albanese. «Dopo un anno e mezzo di lavori abbiamo consolidato il nostro impegno su Forcella - aggiunge - e sarà un appuntamento importante, ancora una volta reso possibile grazie a risorse di privati che ci consentono di restituire alla comunità spazi per l'aggregazione». Entusiasta del traguardo raggiunto è Fabio Mangone, superiore della Disciplina della Santa Croce, che spiega: «Siamo la più antica confraternita di Napoli, con i suoi 750 anni di attività e abbiamo sempre lavorato nel sociale. A breve inaugureremo un ciliegeto con una piccola masseria a Chiaiano destinata ai minori disagiati. Intanto a Forcella finalmente restituiamo ai cittadini un luogo chiuso al pubblico dopo il terremoto del 1980, che ha poi subito furti che hanno costretto a murare l'ingresso. Tanto che alcuni musei avevano custodito i nostri be-

ni. Dopo una serie di azioni abbiamo deciso di riaprire la chiesa al culto e alle attività sociali in piena sintonia con L'Altra Napoli, con cui condividiamo il progetto di riscatto del territorio».

L'INIZIATIVA

Scopo dell'associazione è dunque restituire la luce a Forcella, replicando il modello vincente creato alla Sanità, dove negli ultimi 15 anni sono stati investiti oltre 5 milioni di euro, realizzando 40 progetti a beneficio di oltre mille giovani del quartiere. Con questi presupposti è nato “Forcella Alla Luce del Giorno”, progetto di riqualificazione promosso da L'Altra Napoli, che dopo l'inaugurazione nel 2019 de La Casa di Vetro - uno spazio polifunzionale destinato ai bambini e ai ragazzi in un'ex vetreria di



630 metri quadri su due livelli diventata un luogo per lo studio e il gioco - ora presenta un altro intervento. Dopo la struttura gestita dall'associazione Amici di Carlo Fulvio Velardi, che ospita aule per il doposcuola, spazi per attività ludiche e ricreative e un'aula informatica, arriva infatti la Porta dei sogni. Oltre a rappresentare un simbolo del riscatto La Casa di Vetro è il primo traguardo

di un progetto articolato che la onlus di Albanese ha avviato per aiutare i giovani di Forcella a intraprendere un percorso di riscatto sociale ed economico. Tra le altre iniziative già avviate vi è la Piccola Orchestra giovanile di Forcella, che nasce sull'esempio di Sanitansamble alla Sanità.

**MUSICA, SPORT E ARTE
MANGONE: «RESTITUIAMO
AI CITTADINI UN LUOGO
CHIUSO DAL 1980»
ALBANESE: «COSÌ
RINASCE IL QUARTIERE»**



IL LUOGO La chiesa della Disciplina della Santa Croce

Scampia, Maddaloni: “La mia palestra schiacciata dai debiti”

di Paolo Popoli

Nella mano destra impugna un bollettino da 1.900 euro e nell'altra il conto complessivo da 385 mila euro. Sono i 17 anni di affitti arretrati richiesti a Gianni Maddaloni dal Comune di Napoli.

● a pagina 2



Protesta Gianni Maddaloni

SCAMPIA

Sos dalla palestra di Maddaloni fitti arretrati per 385mila euro Ma io lavoro gratis per i ragazzi

di Paolo Popoli

Nella mano destra impugna un bollettino da 1.900 euro e nell'altra il conto complessivo da 385 mila euro. Sono i 17 anni di affitti arretrati richiesti a Gianni Maddaloni dal Comune di Napoli per la sua palestra in viale della Resistenza.

La lettera è arrivata di recente. Ed è un colpo che rischia di mandare al tappeto il centro nato nel 2005 dall'esperienza quarantennale della Judo Star, 500 metri quadri che hanno scritto parte della rinascita di

Scampia, con gli allenamenti dei campioni della nazionale e quelle ore di sport, legalità e socialità, offerte gratis a detenuti e a centinaia di ragazzi sottratti alla strada e alla manovalanza criminale.

La vicenda risale a qualche anno fa e

torna d'attualità con la richiesta di 385 mila euro, in pratica l'ammontare dei mensili



Deen-1.8% 2.72%

non corrisposti dal 2005.

«Un fitto che però avrebbe dovuto saldare il Comune di Napoli», si difende Maddaloni, tra i più celebri maestri di judo italiano, la cui storia è diventata anche una fiction Rai e che, più semplicemente, è chiamato dalle sue parti “o maè”.

«Era il 2000 quando promisi che avrei aiutato il mio quartiere qualora mio figlio Pino avesse vinto a Sidney le Olimpiadi», ricorda tra le stanze della Judo Star piene di trofei, ritagli di giornali e l'encomio al merito ricevuto da Papa Francesco.

E dunque la promessa viene mantenuta con la storica vittoria dell'oro olimpico. Cinque anni dopo, mentre chi abita a Scampia sta vivendo l'incubo reale della sanguinosa faida di camorra, l'allora sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, firma il progetto “Riqualificazione Scampia”.

A Gianni Maddaloni va lo spazio di 500 metri quadri in viale della Resistenza.

«Di fitto non si era mai parlato - continua - Anzi: avrei accettato anche una richiesta di 500 euro, ma non certo di 1.900, una cifra che sapevo di non potermi permettere, in quanto il mio progetto era offrire lo sport a chi non poteva permetterselo. Ho centinaia di bambini e giovani che si allenano gratis, la retta per i pochi che pagano è di 20 euro. E ci sono le bollette e i col-

laboratori».

Nel 2017, però, il Comune batte cassa, invia la richiesta del mensile di 1.900 euro più gli arretrati per oltre 200 mila euro, previa lo sfratto. “O maè”, quando scopre l'amara e inaspettata verità, si rivolge al sindaco di allora, Luigi de Magistris: «Promise una soluzione entro la scadenza del mandato, ma non l'ha mantenuta quella promessa», aggiunge. Dietro la vicenda, c'è la sentenza giudiziaria che impone al Comune la restituzione dell'area con la palestra ai legittimi proprietari. Il valore dell'operazione, compresi i costi di risanamento, è di 385 mila euro. Maddaloni, però, non ritiene di poter pagare un importo simile, non ne è in grado. La questione viene ereditata dall'attuale amministrazione guidata da Gaetano Manfredi che con l'assessore al patrimonio Pier Paolo Baretta e i tecnici del Comune si sta affrettando a trovare una soluzione per scongiurare l'ipotesi sfratto della palestra di Scampia. L'acquisto dell'area, intanto, costerebbe più di 385 mila euro.

«Mi sto interessando in prima persona alla questione sollevata da Gianni Maddaloni - spiega il sindaco Manfredi - Siamo ben consapevoli del lavoro concreto che strutture come le sue svolgono da anni in favore del territorio e per le giovani generazioni: abbiamo ereditato nu-

merose situazioni di questa tipologia dalla precedente amministrazione e stiamo cercando di individuare la giusta soluzione amministrativa».

Al momento non c'è stato ancora un incontro del maestro di judo con il primo cittadino e con altri rappresentanti di giunta: «Ma confido molto nel sindaco - aggiunge - ritengo che per esperienza e sensibilità sia la persona idonea per comprendere questa situazione e risolvere il problema». Anche perché al “Progetto Maddaloni” continuano ad arrivare richieste da tribunali, scuole e associazioni, per accogliere giovani e bambini in palestra.

E sempre in viale della Resistenza si sta portando avanti il cammino di qualificazione alle olimpiadi di Parigi 2024 di Susi Scutto e Martina Esposito, atlete della “scuola” Maddaloni che, oltre ai successi iridati di Pino, ha portato ai Giochi di Londra i tre judoka Francesco Faraldo, Elio Verde e Antonio Ciano. Ma senza una risposta politica, il tappeto di judo su viale della Resistenza rischia di chiudere.

“Offro lo sport a chi non può permetterselo: centinaia di giovani si allenano gratuitamente”

L'indagine

Coop sociali a Salerno archivate le accuse per De Luca e Napoli

di **Dario Del Porto**

L'inchiesta sulle cooperative sociali di Salerno ha fatto venire alla luce un «humus di clientelismo» e di «relazioni deviate tra imprenditori, politici e pubblici funzionari». Ma a fronte di rapporti anche stretti con alcuni protagonisti della vicenda, dalle indagini non sono emersi comportamenti illeciti da parte del governatore Vincenzo De Luca, né di alcuni suoi fedelissimi. Su richiesta della Procura, la giudice Gerardina Romaniello ha dunque archiviato il fascicolo che era stato aperto nei confronti De Luca e di altri indagati fra i quali il sindaco di Salerno Vincenzo Napoli, il componente del suo staff Felice Marotta, il consigliere regionale Franco Picarone, i collaboratori di De Luca Fabio e Giuseppe Polverino e l'ex funzionario di polizia Domenico Credendino.

A De Luca era contestata un'ipotesi corruzione. «Non vi sono elementi che consentano di ritenere provato il suo concorso» nelle vicende sotto esame, scrivono i pm. Le condotte del presidente della Regione sono

state ritenute «non necessarie o addirittura ininfluenti», e il suo coinvolgimento appare privo di rilievo penale, limitato ad «un mero esercizio di prerogative connesse al suo ruolo politico», pur se «attuato - secondo la Procura - con modalità non trasparenti ed evidentemente connesse a rapporti e cointeressenze dai potenziali sviluppi delittuosi da parte di altri soggetti».

Gli accertamenti, argomentano i magistrati, hanno evidenziato «numerosi contatti» fra il governatore e il ras delle Coop, Fiorenzo Zoccola, (attualmente a giudizio con rito abbreviato insieme al consigliere regionale Giovanni Savastano) anche in prossimità delle elezioni Regionali, quando le cooperative erano «in fibrillazione» per il nuovo bando comunale.

Tra Zoccola e De Luca, sottolinea i pm, esisteva un rapporto «talmente consolidato, non di mera conoscenza, che legittimava il referente delle cooperative sociali a interloquire direttamente e surrettiziamente con il presidente della Regione», come traspare dai manoscritti

sui quali l'imprenditore aveva appuntato le richieste «da sottoporre all'attenzione del politico».

Ciò nonostante, è il ragionamento della Procura, pur emergendo elementi che «testimoniano un coinvolgimento di De Luca nelle vicende oggetto di indagine», con riferimento «agli affidamenti alle cooperative» e al presunto «patto corruttivo tra Zoccola e Savastano», le indagini e le intercettazioni «non hanno consentito di acquisire ulteriori elementi che provassero un diretto intervento» del governatore nelle procedure amministrative. La richiesta di archiviazione è stata firmata anche dal procuratore Giuseppe Borrelli. Soddisfatto l'avvocato Andrea Castaldo, legale di De Luca: «Nonostante le numerose attività di indagine, non è emerso alcun riscontro alle ipotesi di accusa, a dimostrazione della correttezza dell'operato politico e istituzionale del governatore».

di Marina Cappitti
● a pagina 4

IL CASO

L'assessore Trapanese "Donato sarà accolto nel dormitorio se vuole"

di Marina Cappitti

«Se Donato vuole tornare sarà nuovamente accolto al dormitorio pubblico».

È la promessa dell'assessore alle Politiche Sociali del Comune, Luca Trapanese dopo una lunga telefonata con la coordinatrice e gli operatori del dormitorio in via de Blasiis. «Faremo il più presto possibile per modificare il regolamento che prevede l'accoglienza fino a 67 anni nel dormitorio» aggiunge l'assessore dopo aver voluto approfondire il caso del senzatetto che ancora ora dorme a pochi metri dal dormitorio pubblico. «Per anni ho mangiato e dormito lì - ha raccontato Donato a *Repubblica* -. A Natale mi sono assentato per qualche giorno perché volevo rivedere il mio Comune, Mugnano e i miei familiari. Quando sono tornato il mio posto non c'era più e mi hanno ripetuto la stessa frase di qualche tempo prima. Ovvero che ero in età pensionabile e mi hanno mandato via».

Al dormitorio se hai 67 anni non puoi entrare, come ha confer-

mato al telefono un'operatrice del dormitorio. Un limite previ-

▲ **L'assessore**

Luca Trapanese, assessore comunale alle Politiche sociali si è interessato al caso di Donato, il clochard che continua a dormire all'aperto vicino al dormitorio: "Può tornare quando vuole"

sto nel regolamento risalente al 2008 e mai aggiornato dal Comune. Sui social la storia di Donato commuove e quella norma mai eliminata fa arrabbiare. «È vero che esiste un limite d'età - spiega l'assessore -, ma se alle porte del dormitorio si presenta una persona malata o in gravi condizioni viene accolta anche se ha 67 anni». Altrimenti viene messa alla porta. «Al dormitorio pubblico per il regolamento non può entrare, ma può recarsi al centro La Tenda o all'istituto La Palma». Ricapitolando unica possibilità, al momento, per un senzatetto che ha compiuto 67 anni è provare a recarsi nelle strutture convenzionate che invece non hanno limiti d'età. Mentre nel dormitorio pubblico non possono entrare. «È così, ma nonostante il regolamento ci sono casi di persone accol-

te nel dormitorio pubblico che hanno anche 80 anni» replica l'assessore. Insomma le eccezioni si fanno, ma il punto è che l'accoglienza senza limiti d'età dovrebbe essere la regola nel dormitorio pubblico di Napoli. «Stiamo lavorando da mesi alla creazione di risposte sempre più vicine alle persone senza dimora». L'amministrazione promette di cambiare quel regolamento entro la primavera, ma perché non subito? «Per anni non è stato fatto nulla» risponde Trapanese. Proprio per questo ora bisogna fare presto. «Sono ancora in corso i tavoli per elaborare il testo definitivo condiviso con tutti i soggetti coinvolti. Poi il regolamento dovrà essere approvato in Consiglio comunale. Faremo il prima possibile». Intanto Donato anche ieri dormiva avvolto sotto le coperte davanti all'ingresso di un portone chiuso che ha trasformato nel suo giaciglio.

«Quando vuole può tornare al dormitorio anche perché non ha



ancora compiuto 67 anni» afferma Trapanese che ieri ha parlato e si è confrontato su questo con la coordinatrice del dormitorio.

Donato risiede nel dormitorio dal 2018: «Il suo caso è più complesso perché è una persona molto fragile con disturbi mentali. Di tanto in tanto si allontana dal dormitorio anche per qualche mese. Gli è sempre stato concesso di rientrare». L'ultima volta «al suo rientro ha avuto un problema serio di scompenso mentale, tanto che è stato necessario l'intervento del 118. Dopo giorni si è ripresentato una mattina e gli è stato semplicemente detto di entrare

alle ore 15 come prevede l'accoglienza ma non è mai più rientrato». Per lui l'assistente sociale che si occupa di coordinare le accoglienze nel dormitorio «aveva già fatto richiesta, di inserimento presso una RSA con compartecipazione da parte del Comune di Napoli». Ma Donato racconta di essere andato via perché messo alla porta con frasi sulla sua età ormai pensionabile. «Quando vuole Donato può tornare al dormitorio - assicura l'assessore - nessuno lo manderà via».

La polemica

Dispersione scolastica, il ministero contro la Regione

di **Alessio Gemma**

Il governatore Vincenzo De Luca minaccia di portare il governo davanti alla Corte costituzionale per i tagli alla scuola. Ma nelle stesse ore il ministero dell'Istruzione bacchetta la Regione sulla dispersione scolastica: dando una spallata a una norma approvata in consiglio regionale che - secondo il Miur - avrebbe "profili di illegittimità costituzionale".

E così la scuola diventa terreno di scontro istituzionale. È il 10 febbraio quando dall'ufficio legislativo del Miur parte una nota indirizzata alla presidenza del Consiglio dei ministri. È il primo passo per valutare la necessità di impugnare leggi regionali. Nel mirino due commi della legge di stabilità della Campania di fine dicembre dedicati al "contrasto alla dispersione scolastica". Cosa dice quella norma regionale? Che Palazzo Santa Lucia "si attiva presso tribunale dei minori, Comuni, istituti scolastici, ufficio scolastico regionale" per avere "dati aggiornati sull'evasione scolastica". Iniziati-

va meritoria ma per il capo dell'ufficio legislativo del Miur "la Regione non può accedere ai dati personali degli studenti per accertare il percorso di istruzione rilevando la regolarità, la frequenza". Legge alla mano, il ministero dimostra che la "vigilanza" su assenze ingiustificate spetta a "genitori, dirigente scolastico, sindaco" ma "non alla Regione". Coincidenza vuole che il giorno prima della nota del Miur - esattamente il 9 febbraio - si sia riunito il consiglio regionale per fermare "la cancellazione di 150 plessi scolastici solo in Campania", attacca De Luca, a causa delle sforbiciate nell'ultimo bilancio nazionale, compreso il tentativo di "regionalizzare l'istruzione". Insomma, barricate contro le politiche sulla scuola del governo Meloni. Si scopre ora che non si è fatta attendere la controffensiva da Roma. La nota del Miur del 10 febbraio rivolta come un calzino l'iniziativa della Regione contro la dispersione scolastica: "Si evidenzia - scrive il Miur - che non prevede alcun coinvolgimento dell'Autorità

garante per la protezione dei dati personali, alle cui valutazioni dovrebbe essere sottoposta. Si segnala, inoltre, che la dizione "periodo prolungato" riferito alle assenze risulta generica e non permette di circoscrivere univocamente le situazioni da identificare come casi di dispersione scolastica, soprattutto in considerazione del fatto che ciascuna istituzione scolastica può deliberare specifiche deroghe ai tre quarti di frequenza dell'orario personalizzato".



▲ **Presidente** Vincenzo De Luca

Solo il 3% delle donne arriva ai vertici d'azienda

L'ultima indagine sulla parità di genere in Campania dimostra che il divario permane

NAPOLI La parità di genere in Campania nel mondo della produzione è ancora lontana. E non solo sul piano occupazionale dove, a fronte di una popolazione con più del 50% fatta da donne, solo il 29% ha un lavoro, contro una media del Mezzogiorno del 33% e del 49% in tutta Italia. Lo è anche sul versante delle retribuzioni, peggiori che nel resto del Paese e prevalentemente con posti nel sommerso. E nella leadership femminile, con quote del "sesso debole" pari al 35% nei Cda e del 3% soltanto (l'anno scorso era il 4%, con un calo del 25%) per le responsabilità apicali come gli incarichi di amministratore

delegato. A sua volta una indagine "Almalaurea 2022" sul *gender pay gap* ha evidenziato che, a cinque anni dal conseguimento del titolo di studio, mediamente gli uomini occupati percepiscono una retribuzione di 20 punti percentuali superiore a quella delle donne a parità di condizioni. Insomma, il divario resta nonostante le promesse

La retribuzione
In media gli uomini guadagnano a parità di condizioni 20 punti percentuali in più

della politica.

I dati sono stati diffusi nel corso di un incontro promosso dalla Commissione dirigenti cooperative di Confcooperative Campania e dal Coordinamento donne della Cisl di Napoli, con l'obiettivo di favorire l'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, ridurre il divario esistente in materia di retribuzioni e salari, dare alle interessate più spazio per contribuire a rimuovere gli ostacoli, e favorire la promozione della parità nel processo decisionale. Adottare politiche di genere che mirino al raggiungimento di pari condizioni di vita e di lavoro rappresenta un



Manager In un anno la leadership femminile è diminuita passando dal 4% al 3%

nuovo percorso di impegno per Confcooperative e Cisl, anche in attuazione del Pnrr che inserisce tra le priorità il sostegno all'imprenditoria

femminile e l'adozione di iniziative che favoriscano, anche negli ambienti di lavoro, una progressiva equità di genere. «Per questo – dice Melicia

Comberlati, segretaria della Cisl Napoli – poniamo al centro percorsi formativi per acquisire consapevolezza e conoscenze necessarie per vivere al meglio l'impegno nelle istituzioni, nel mondo della rappresentanza e della vita civile. Significa mettere in sinergia soggetti, aziende, associazioni, che possono creare le giuste condizioni come l'attivazione di servizi sociali, interventi per la famiglia, e per conciliare i tempi di vita e di lavoro. Solo se si costruiscono reti territoriali in questa prospettiva possiamo portare a casa dei risultati». «Della leadership delle donne – aggiunge Raffaella Ruocco, presidente dell'apposita Commissione di Confcooperative Campania – c'è un bisogno enorme, a tutti i livelli, e non solo nel nome dell'equità».

Luciano Buglione
© RIPRODUZIONE RISERVATA